PAROLE

COLLE QUALI

L' AB. FRANCESCO GIULIANI

VICENTINO DI ARRIGNANO

CHIUDEVA

NELLA COLLEGIATA DI S. BARNABA IN MANTOVA

L' OTTAVARIO DEI MORTI

IL 9 NOVEMBRE 1866

MANTOVA

STAB. TIP. DI LUIGI SEGNA

1866.

25

656

Digitized by Google

Richiesto, cesse volonteroso lo scritto dichiarando che lo cedeva, non pel merito intrinseco dello scritto stesso, ma pel principio che Patria libertà e nazionale indipendenza possono e devono essere proclamate altamente anche dai Pergami.

Digitized by Google

658

Digitized by Google

Del resto i M. S. quest' è la terza volta che io ebbi l'onore di presentarmi a voi annunciatore della divina parola — quando ci rivedremo ancora? per me io sarò sempre a vostra disposizione — ritornare tra voi mi sarà una rinnovazione di dolci e care memorie. — Frattanto ogni bene da Dio augurandovi, vi saluto: abbiate memoria di me, ed io l'avrò sempre di voi nel Signore. —

Però qui non posso chiudere e separarmi da voi senza lasciare che dal cuore mi prorompa una libera parola: — tacere, sarebbe anche disconoscere un gran principio: sarebbe una contraddizione di quello che io e voi pensiamo. —

Si i M. S. diciamolo francamente in faccia agli altari e alle nostre coscienze: quale avvenimento si è in mezzo a noi compiuto! quanto profondi investigabili i giudizii di Dio, ammirabili le vie della sua divina Provvidenza!

Digitized by Google

66.

Da oltre a cinquanta anni lo straniero profondeva, succhiandoli dalle nostre vene, tesori di denaro intorno a questo famoso quadrilatero: insultando ai nostri dolori, comprimendo ogni santa nostra aspirazione, ogni moto a morte perseguitando, il pensiero stesso pretendendo punire, e lo puniva, calcolandoci non uomini ma cose, presumeva stolto renderne perpetuamente schiavi in casa nostra. — Or ecco, come Gerico al suono della tromba, con un tratto di penna, senza quasi ferir colpo, questi formidabili fortilizii caddero sfasciati per lasciare allo straniero libero il passo da rintanarsi nel suo settentrione — stava nei decreti di Dio, che il giardino d'Italia non fosse la perpetua dimora di quella gente dal Nord piovuta — di questa insolita sconfitta avviliti sebben frementi partivano — partirono — e la loro partenza fu il segnale del nostro trionfo. — Quante gioje, quante feste in quei giorni! quanta espanzione di animo! — E d'altronde, quanto sangue risparmiato i M. S. quante ecatombe di vittime e quanti sacrifizii ai quali eravamo già rassegnati — e a Voi specialmente a Voi o Mantovani quante distrette, quanti orrori risparmiati, quante angoscie, quante paure! le distrette e li orrori tutti forse di un lungo e calzante assedio con un feroce nemico in casa — le angoscie e le paure tutte di disperati assalti nei quali volta per volta avreste dovuto piangere i fratelli caduti. — Ah! se tutta la nazione di questo insolito avvenimento ne deve altamente ringraziare Iddio, più voi perchè voi, voi potete dire che quì ci fu si veramente la mano della Provvidenza; attesa la condizione pressochè inespugnabile di questa vostra città, potete dire di essere stati pressochè miracolosamente ridonati a libertà e a nazionale indipendenza. Non vi pare? ma pressochè non ne sembra ancora un sogno? Oh chi, chi poteva mai, la austriaca caparbietà

Digitized by Google

conoscendo, chi poteva mai aspettarsi così presto con una guerra così breve, e per Voi in un modo così piano semplice inofenso, aspettarsi dico questo compimento delle nazionali nostre aspirazioni? ci voleva la splendida vittoria di Sadowa e ci fu — o meglio ci fu la mano di Dio che scuoteva e crollava dalle fondamenta quel colossale impero che faceva la nostra schiavitù. — Allora venne la sospensione delle armi, dopo questa la pace, e colla pace la nostra redenzione. — Lode a Dio. — Fu detto però che in questo toccammo qualche umiliazione: umiliazione nazionale militare: militare, perchè non rivendicato l'onore delle armi dall'insuccesso di Custoza, dal disastro di Lissa. — Ma l'errore i M. S. chè tutti sol sanno e ne pende il giudizio, l'errore non venne dall'alto? il soldato fu sempre valoroso, pugnò intrepido sfidando la morte, se cadeva, cadeva mandando un evviva dal cuore all'Italia pel suo sangue redenta: i giornali anche nemici son là che lo attestano il valore dei nostri prodi soldati, leoni in battalia; non potevano non essere valorosi: pugnavano per una causa santa, per una santa inspirazione del cuore, la Patria — Ma e poi oltre la bella presa di Borgoforte, non abbiamo i splendidi successi dei generosi volontari del Tirolo, duce il magnanimo l'immenso Garibaldi? — si dice: umiliazione nazionale: ci vollero ceduti ad altra potenza — non fermandomi a discutere se quello fosse o no un abile gioco diplomatico, certo è, che allora il nemico, per nessun patto, volea discendere a trattare con noi — e si impegnava la trattazione con una potenza, ad ogni modo, nostra amica, alla quale, o meglio al cui Principe noi dobbiamo molto della nostra indipendenza; quel Principe ebbe mezzo così anche di riparare e riparò al già turpe mercato dello Zio. — E poi questa, se è umiliazione, non è forse largamente compensata dal risparmio

di una lunga guerra e delle sue fatali conseguenze? Per me, pei sentimenti della umanità ed anche dei materiali interessi della nazione l'avrei sempre preferito. — In fin dei conti lo straniero è partito, e questo è quello che volevamo — ad ogni modo siamo redenti siamo liberi, che Iddio ne sia ringraziato — Italia è Italia — nazione, non punto geografico — terra dei vivi, non terra dei morti. — Italiani, siamo Italiani non di nome ma di fatto finalmente la Dio mercè — siamo noi i padroni in casa nostra — abbiamo istituzioni, leggi nostre, governo nostro, nostro Re, Re galantuomo, adorato idolatrato Re. — Viva il Re, Viva la ~~unione~~! nazione!

Però nei passati giorni espanso giustamente l'animo in allegrezze, e in belle nazionali dimostrazioni, conviene ora pensare al sodo — dobbiamo cioè mostrarci degni di questo grande avvenimento: e in faccia a Dio e in faccia al mondo dobbiamo col nostro contegno politico, morale e civile far vedere alle altre nazioni che oramai eravamo maturi anche noi alla nostra nazionale indipendenza, alla quale e per la quale da tanti anni si lavorava — dobbiamo far vedere che usciti di tutela straniera e da straniero dominio, scosso ogni giogo forestiero, sappiam fare da noi, sappiam svolgere da noi i nostri grandi interessi politici morali civili. — Perciò portiamo sempre in cuore Dio e la Patria — Dio per essere fedeli alla sua legge, alla sua legge dell'amore della umanità, francamente buoni cattolici, senza pregiudizii, ed essere così onesti, leali, galantuomini, quello che non si può essere senza un buon fondo di Religione di cattolicismo — poi la Patria — la Patria per essere veri patriotti, utili cioè di fatto alla Patria in qualunque condizione ci troveremo. — Oh! quale splendido avvenire si prepara all'Italia se tutti sodamente coopereremo al suo vero e reale benessere, allo svolgimento e alla at-

tuazione di tutte le possibili utilità! — Fu già tempo che l'Italia *sotto Roma* dominò il mondo, tempo verrà, e non sia lungi l'Italia si rivendicherà quel primato, che per eccezionali politiche condizioni, sfugitole un tratto di mano, fu raccolto avidamente da altre nazioni. Ricchezza, fertilità di suolo, postura di cielo, floridezza di commercio, svegliatezza di ingegno, indole, carattere, temperamento, questa stessa unità e libertà, tutto presagisce di noi, ridonati a noi presagisce una grande nazione avvenire. Non sotterriamo questi talenti: ora che liberamente il possiamo, franchi e leali mettiamoli a benefizio della patria, e la patria, Dio aiutante, sarà grande, sarà una grande nazione, saremo una grande Italia. — Viva l'Italia —

Voi frattanto continuate a raccogliervi di frequente nei vostri circoli popolari, dove senza vecchio rancore, spassionati, passionati solo per la patria, senza spirito di parte, concordi cittadini in frattellevole alleanza, vedere, trattare e provvedere ai vostri locali interessi, e sodi patriotti saggiamente combinarvi a che dall'urna elettorale escano probi ed onesti uomini a prendere lo indirizzo della vostra pubblica cosa. —

Vi sorga anche in petto, lasciate che vel dica quantunque so che in parte l'avete fatto, vi sorga in petto un generoso pensiero di suffragare solennemente ai caduti per la nostra nazionale indipendenza — generosi! noi raccogliamo il frutto del loro sangue per la patria versato — non li dimentichiamo — sarà un suffraggio ai prodi caduti dell'esercito e nello stesso tempo una bella dimostrazione un solenne attestato della nostra riconoscenza, del nostro amore ai superstiti dello esercito stesso — viva l'esercito. —

Un monumento, ho veduto, siete per erigere un monumento ai vostri Martiri del 52, santo e gene-

roso pensiero! presso le rovine di Belfiore un tricolore vessillo e alcune ghirlande di funerei fiori mi avvisarono in passando posar ivi le loro sante ossa — commosso piegai reverente il ginocchio e dal fondo dell'anima una fervida prece loro volgendo, mi parve udire quelle ceneri chiederlo da voi questo attestato di riconoscenza — poveretti! per aspirazioni e tentati moti verso quella nazionale iudipendenza di cui noi ora godiamo, caddero ivi barbaramente giustiziati. — Colle vostre offerte poichè ne è aperta la soscrizione, a mercè di probi cittadini, concorrete generosi a che splendido, degno del santo fine e veramente monumentale si eriga il monumento — Oh! quei benedetti da colassuso quanto non apprezzeranno la vostra memoria! quanto non si loderanno di voi fatti degni così della loro caduta. — Se il pauroso straniero diniegava loro sopra la loro tomba fin una croce, portiamoli noi tributo di immenso indefinito amore — si espanda sul loro sepolcro la fiamma del nostro cuore sin qua forzatamente compressa, e, espandendosi in opera monumentale, attesti alle future generazioni che ivi passati da piombi austriaci o finiti da capestro giaciono generosi martiri di libertà Italiana.

Sento dire, e finisco, sento dire che Domenica p. v. ci avete in Duomo una grande solennità, solennità votiva per la liberazione di quella peste che i Tedeschi già all'Italia sempre fatali, vi importarono. — Accorrete giubilanti a sciogliere il voto e a ringraziare Iddio che siccome allora dalla peste, ora ne ha eziandio liberati dalla loro funesta e sempre avversata presenza — Che Dio ne sia benedetto, e senza fine ringraziato.

5330 M